

Epigramma dedicatorio di Eumelos per Apollo

Il manubrio di Eumelos per Apollo fa parte della sezione “Greek World (cont.)” della collezione privata di George Ortiz. Informazioni di ritrovamento e contesto di scavo sono del tutto assenti. L’oggetto è stato analizzato da Knoepfler 1994 pp. 337-379 ed è menzionato in Cassio 1999, p. 71.

In età greca i manubri venivano utilizzati nel salto in lungo per aumentare la distanza dello slancio attraverso un bilanciamento delle braccia, così come attestato da Aristotele, *De Incessu Animalium*, 705a. 16¹.

La classe dei manubri ritrovati fino ad oggi è piuttosto omogenea in termini di caratteristiche: essi provengono da diverse aree della Grecia e hanno spesso la funzione di doni votivi per la divinità. Talvolta sono corredati da epigrammi con il nome del dedicante e il verbo di dedica; meno frequentemente si trova il nome del dio e/o l’etnico del dedicante. Venivano utilizzati in coppie di due esemplari, per questo il termine ἀλτήρ è attestato sempre al plurale².

¹ διὸ καὶ οἱ πένταθλοι ἄλλονται πλέον ἔχοντες τοὺς ἀλτήρας ἢ μὴ ἔχοντες, καὶ οἱ θεόντες θᾶπτον θεόουσι παρασείοντες τὰς χεῖρας; questi competitori nel *pentathlon* saltano di più avendo gli *halteres* che non avendoli e i corridori corrono più velocemente agitando le braccia durante la corsa.

² Il termine è legato al verbo ἄλλομαι ed indica il peso «que les athlètes tenaient en mains pour sauter», cfr. Chantraine 1968, *sub voce* ἄλλομαι, p. 63.

Il manubrio della collezione Ortiz presenta due epigrafi: la prima (esametro, *a*), è iscritta sul lato frontale (o anteriore) dell'oggetto, accompagnata dalla decorazione di un gallo; la seconda è iscritta l'altra nello spessore dell'oggetto (linea ametrica, *b*).

Per quanto riguarda l'edizione di Knoepfler 1994, questi di seguito appaiono come gli aspetti più significativi. Lo studioso sostiene che il progetto iniziale prevedesse due manubri, entrambi iscritti da medesima mano, di cui uno sarebbe oggi perduto. Egli ritiene che dal punto di vista testuale, la crasi iniziale nell'epigramma (*a*) fra la congiunzione *καί* e il complemento oggetto *ἐμέ*, si giustifichi solo ammettendo l'esistenza di un altro verso da integrare prima dell'epigramma attestato. A tal proposito, ricostruisce l'esametro *τῷδ' ἔνεκ' Εὐμέλος πένταθλον Πυθοῖ ἐνίκα*, intendendo sia *τοῦδε* che *ἐμέ* riferiti non al manubrio ma ai versi stessi, ovvero: Eumelos fece questo (con questo = verso) ... e dedicò me (con me= l'epigramma) cfr. fig. 1. Lo studioso, inoltre, sostiene che l'oggetto sia stato vinto da Eumelos durante una competizione e che egli stesso abbia successivamente dedicato il manubrio ad Apollo, forse in un santuario della Tessaglia. Per quanto riguarda le iscrizioni presenti sull'oggetto, la sequenza ipotizzata da Knoepfler prevede di leggere in successione il verso inciso sul manubrio perduto, poi l'esametro (*a*) e infine l'iscrizione con formula di possesso (*b*); la traduzione che propone per la parte sopravvissuta è: «et c'est moi qu'Eumélos consacre à l'infailible archer Apollon, je suis (l'haltère) d'Eumélos»; ma su questo punto sarà necessario riflettere in seguito. Infine, lo studioso non crede che l'oggetto sia da intendere necessariamente come prezioso poiché «au début du Ve siècle av. J.-C. le recours au bronze n'était pas aussi exceptionnel».

In realtà, rispetto agli altri manubri coevi, l'originalità più evidente di questo ἀλτήρ³ è costituita proprio dal materiale utilizzato, il bronzo, raramente impiegato per la fabbricazione di questi oggetti che in genere sono in pietra o in piombo. La scelta di realizzare il manufatto con questo tipo di materiale indica, al contrario di quanto sostenuto da Knoepfler, proprio il valore della consacrazione dell'oggetto stesso e la volontà di sottolineare il prestigio del suo possessore/dedicante che, come vedremo, sono due figure ben distinte.

Il nome Eumelos, infatti, compare sia nell'epigramma (a) che nell'iscrizione posta nello spessore dell'oggetto (b), ma non è iscritto nello stesso modo. L'iscrizione (b), infatti, presenta il grafema di *eta* chiuso come notazione per l'aspirazione. Knoepfler sostiene che la presenza di aspirata in questo caso sia una sorta di 'ornamento' inteso a dare prestigio al nome del proprietario-dedicante. Le aspirate, a suo giudizio, erano pronunciate con aspirazione marcata nell'uso corrente (a costo di ipercorrettismi).

Il nome Εὐμηλος⁴, inoltre, compare nell'epigramma (a) al nominativo, perché svolge la funzione di soggetto: Eumelos è colui che dedica (o fa dedicare) il manubrio ad Apollo. Nel testo iscritto nello spessore (b), invece, il nome è ugualmente al nominativo, ma con funzione di patronimico costruito con il suffisso -ειος che, nei dialetti cosiddetti eolici, è un arcaismo utilizzato in luogo del genitivo del nome del

³ Per una descrizione sul termine ἀλτήρ e sulla pratica ginnica con confronti ad altri manufatti, cfr. Knoepfler 1994 pp. 340-348. Esistono circa una dozzina di scene su ceramica a figure nere che testimoniano l'uso degli *halteres* nella pratica ginnica del salto in lungo. Per un'altra dedica esametrica su *halter*, cfr. Kackzo 2016 no. 118.

⁴ Il nome è piuttosto frequente in Beozia e in Tessaglia, ma è attestato anche altrove. Cfr. Robert 1936, pp. 403-405. Attestazioni a: Chio: SEG 19.577 (201 a.C.); SEG 18. 381 A (II a.C.). Cnosso: IC 1 pp. 234 f. no. 3 A, 12 (II a.C.).

padre⁵. Quindi sembrerebbe logico pensare che le persone nominate sul manubrio siano almeno due: il figlio di Eumelos, proprietario dell'oggetto e Eumelos, colui che ha dedicato il manubrio ad Apollo. L'ipotesi che il suffisso -ειος possa indicare il patronimico è presa in considerazione anche da Knoepfler (p. 368) ma lo studioso la scarta. In primo luogo afferma, erroneamente⁶, che «les adjectifs possessifs, dits le plus souvent patronymiques étant donné qu'ils servent avant tout à exprimer la filiation, ne sont plus d'un usage général à l'époque historique». A sostegno di questa tesi Knoepfler cita anche una serie di occorrenze, fra cui CEG 447: Γοργίνιος ἐμὶ ὁ κότυλος καλὸς κα[λ]ῶ, dove il suffisso è utilizzato per indicare il possessore dell'oggetto⁷. Vale la pena notare, però, che in molte di queste occorrenze è presente anche il nome che identifica il vaso, elemento che manca invece nella nostra iscrizione.

Ad ogni modo, alcuni aspetti risultano ancora non chiari rispetto alle due iscrizioni, ovvero: 1) le divergenze nella grafia di *ευμέλειος* nell'iscrizione b) e di *Εὔμηλος* nell'iscrizione a); 2) l'ordine cronologico di realizzazione delle due epigrafi.

Per quanto riguarda il primo punto sembra evidente che le mani di scrittura siano almeno due: quella del lapicida esperto che iscrive l'epigramma e quella di un incisore meno esperto che realizza la formula di possesso.

Fra le due iscrizioni, a differenza di quanto sostenuto da Knoepfler che attribuisce entrambe alla medesima mano, sussistono alcune divergenze.

La più evidente è costituita dall'andamento: ortograde in (a) e retrograde in (b), fatta eccezione per l'incisione di sigma, in quest'ultima. Tale differenza potrebbe essere

⁵ Cassio 2016 p. 23.

⁶ Cfr. Thumb, Scherer 1959, pp. 44-45.

⁷ Ed. Schwyzer 1923, p. 440 e p. 605.

spiegata con l'uso diverso che si fa dell'oggetto nel corso del tempo e obbligherebbe anche a intendere le due manifestazioni di scrittura come episodi separati e distinti nel tempo. L'iscrizione nello spessore, infatti, viene a trovarsi leggibile, dall'alto verso il basso, nel momento in cui l'atleta sollevi il peso, rivelando la formula: «sono di Eumelos». Diverso è invece il caso dell'iscrizione posta nella facciata del peso, accanto alla decorazione, lungo il bordo dell'oggetto stesso: si tratta di un'epigrafe iscritta su un manubrio di bronzo destinato al dono per la divinità.

Fra le altre divergenze che si possono notare fra i due testi segnaliamo: la resa di *epsilon* con aste oblique nell'epigramma e aste parallele nella formula di possesso; l'incisione di *my* (aste più distanziate in *b*) e quella di *lambda* (a triangolo isoscele in *a*, con secondo tratto obliquo più breve in *b*). Tutti questi dati ci permettono di ipotizzare che le due scritture siano da intendere come manifestazioni separate.

Anche la realizzazione delle due iscrizioni sarebbe da ribaltare rispetto a quanto sostenuto da Knoepfler, ipotizzando che cronologicamente sia stata iscritta prima l'epigrafe con la formula di possesso e poi quella con l'epigramma. È difficile infatti immaginare che il manubrio sia stato prima donato alla divinità e che poi, in un secondo momento, sia stata apposta la formula di possesso sull'oggetto stesso.

A tal proposito sembrerebbe tuttavia far fatica la traduzione dei due testi: se l'iscrizione in *b* è stata realizzata prima di quella in *a*, allora «il figlio di Eumelos» ha apposto l'epigrafe sullo spessore prima della dedica dell'oggetto ad Apollo, commissionata da «Eumelos». Ma perché un padre dovrebbe dedicare l'oggetto appartenuto al figlio? Le risposte a questa domanda possono essere almeno due, ma entrambe indagano solo ciò che potrebbe essere possibile che dunque va relegato al rango di ipotesi.

Se i personaggi da individuare fossero Eumelos, colui che dedica e il figlio di questi, proprietario dell'oggetto, potremmo immaginare che il manubrio sia stato commissionato da Eumelos per suo figlio, come segno distintivo del prestigio di cui godeva tutta la famiglia, oppure che l'oggetto sia stato vinto dal figlio proprio durante una competizione. In entrambi i casi, possiamo immaginare che la formula di possesso sia stata apposta non tanto per identificare il figlio separatamente e *privatamente* con il nome proprio, ma per ricordarlo attraverso il patronimico e, dunque, in quanto membro della famiglia di Eumelos. Il manubrio successivamente sarebbe stato dedicato ad Apollo e proprio in questa occasione sarebbe stato commissionato l'epigramma, ponendo al centro la figura di Eumelos, in qualità di dedicante e di membro più autorevole della famiglia.

Fra le due possibilità (la commissione dell'oggetto o la vittoria di esso), sarei propensa per quest'ultima, intendendo il manubrio come un 'trofeo' di gara, considerati la decorazione incisa e il materiale utilizzato. Il bronzo, infatti, che come già sostenuto è piuttosto raro in questa classe di manufatti, è anche particolarmente leggero. Il manubrio della collezione Ortiz ha un peso di circa 2 kg, nettamente inferiore a quello di altri manubri in piombo o pietra; quindi è lecito pensare che l'oggetto sia stato pensato come un 'trofeo' piuttosto che come uno strumento di reale allenamento ginnico.

Possiamo inoltre ipotizzare che i personaggi siano almeno tre: 1) Eumelos (nonno); 2) il figlio di Eumelos, di cui non sappiamo il nome; 3) il nipote di Eumelos (che porta il nome del nonno). In questo caso il figlio di Eumelos potrebbe aver ereditato/vinto/ottenuto l'oggetto, indicandone il possesso nello spessore e

successivamente il figlio di questi, nipote omonimo del primo Eumelos, potrebbe averlo dedicato ad Apollo.

Per quanto riguarda il contenuto dell'epigramma, l'epiteto **ἐκηβόλος/ἐκατηβόλος** è omerico⁸ e si ritrova in altri 13 versi di iscrizioni dal VII al V sec. a.C.: CEG 325/326, 332a, 334, 337/338, 370, 403, 405, 414a (= 842), 425, 751. Nella Grecia centrale il termine prevalente è **ἐκαβόλος**⁹ (Ἰεκαβόλος in Beozia).

A proposito della patria di origine degli incisori, l'alfabeto non permette una conclusione univoca per avanzare ipotesi, soprattutto perché mancano indizi certi per distinguere fra un alfabeto di tipo «rosso» o «azzurro». Vale la pena notare, comunque, che il criterio grafico può essere talvolta utile, ma si rivela spesso anche del tutto insufficiente. Nelle due epigrafi alcune caratteristiche dialettali lasciano pensare alla Grecia Centrale e sembrano suggerire una matrice tessala¹⁰ come l'uso di **ἐκα-** piuttosto che **Ἰεκαβόλος** o di **-ειος** piuttosto che **-ιος** (attestato, invece, in Beozia).

⁸Attestazioni al nominativo: *Il.* 1.96; 1.110; al genitivo: 1.14; 1.370; al dativo 1.438; 16.513; 22.302; 23.872; all'accusativo 1.21.

⁹ Il termine ricorre (al dativo) anche nella famosa dedica di Nikandre, CEG 403, in riferimento ad Apollo o ad Artemide. La maggior parte delle attestazioni è al dativo e sempre in riferimento ad Apollo⁹. È attestato anche un caso all'accusativo in CEG 751 (Attica). Dall'analisi delle occorrenze omeriche emerge un dato importante: esso compare quasi esclusivamente nel I libro e legato alle vicende di Crise e Criseide. Esclusi i passi di *Il.* 16.513; 22.302 e 23.872, infatti, l'epiteto ricorre sempre in contesto formulare specifico.

¹⁰ Cassio 1999 p. 71, definisce l'epigramma tessalico, dipendente da un Omero ionico e quindi psilotico.